

Prefazione

di Marco D'Incà
giornalista

I cellulari hanno ormai riempito la quotidianità. L'hanno invasa a tal punto da monopolizzare l'attenzione, "succhiare" la concentrazione, nutrirsi dei nostri interessi. A volte, perfino delle nostre emozioni.

Tutto è filtrato da uno schermo che si illumina e obbedisce ai comandi. Senza sapere che, forse, è proprio lo schermo a comandare.

Lo stesso termine "cellulare" suona antico. Non a caso, è stato sostituito da "smartphone". Che a sua volta contiene le app, i social network (*Facebook, Instagram, Twitter...*), le chat. Termini in una lingua assai lontana da quella tramandata dai nostri antenati.

Il mondo corre all'impazzata, seguendo la velocità dei click. Basta un ticchettio per raggiungere un'informazione, un'immagine o un video dall'altro capo del globo.

Eppure, in questo mondo, c'è ancora spazio per un oggetto affusolato, con una punta in cima,

un cappuccio in testa e l'anima d'inchiostro. Un oggetto che ci ha accompagnato fin da piccoli, a casa o sui banchi di scuola. E che nessuna invenzione tecnologica riuscirà mai ad annientare.

Perché quell'oggetto è la penna. Ed è più magico della lampada di Aladino.

Magico? Proprio così.

Consente di creare scenari e situazioni, delinea caratteri e personaggi, anima popoli e ambienti, irradia parole e sentimenti. Mette in contatto anziani e bambini. Abbatte muri, realizza ponti.

Ci fa volare, anche rimanendo seduti alla scrivania o su un divano.

Crea sensazioni talvolta dimenticate: il profumo della carta, il fruscio sul foglio bianco, le macchioline di colore sulle dita.

Penna.

Parole e numeri. Lettere e scienze.

Penna.

Fantasia e razionalità. Scoperta e riflessione.

Penna.

Amore e odio. Guerra e pace.

Penna.

Errori e correzioni.

Penna.

Ora anche il personaggio di un racconto.

Di più, la protagonista. Magica, come l'oggetto che la rappresenta.